LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

ULTIME NOTIZIE

Le fasi della vasta azione dai Carpazi alla Dobrugia

La nomina d'un capo militare tedesco per lo sfruttamento del territorio invaso - I romeni minacciano Kronstadt - La marcia di Falkenhayn arrestata?

(*Servizio speciale della* Stampa).

Zurigo, 3, notte.

La battaglia attorno a Bucarest è cominciata. L'esercito danubiano di Mackensen si trova a 12 chilometri dalla cinta esteriore dei forti e nello stesso tempo avanzano le colonne d'attacco ad occidente ed a nord-occidente. Alla battaglia partecipa il primo esercito romeno, quello che Falkenhayn aveva respinto verso Hermannstadt e che si è ricostituito con nuove formazioni. «Esso dovrebbe combattere — scrive la *Frankfurter Zeitung* — sino all'ultimo uomo, tanta è l'importanza strategica dell'azione in corso. E' a sud-est di Pitesci che si svolge la battaglia. Il piano dei romeni è di impedire alle truppe di Mackensen di avvicinarsi ancora maggiormente alle porte di Bucarest, tanto più che l'esercito danubiano è avanzato da sud-ovest e da sud a pochi chilometri dalle linee di fortificazione di Bucarest. La difesa — continua il giornale — portò un esercito contro il gruppo degli eserciti di Mackensen che si trova sulla linea Pitesci-Bucarest. Mentre il gruppo settentrionale degli imperiali, proveniente da Campolung, mira contro il fianco della linea romena, il gruppo meridionale bulgaro-tedesco degli eserciti danubiani minaccia frattanto l'attacco della fortezza. La fortezza di Bucarest deve coprire il fianco sinistro del primo esercito romeno e pare che l'opera di Briaumont si sia dimostrata atta a tale fine, giacchè senza i suoi forti le falangi imperiali non si sarebbero arrestate. Ma il fronte del primo esercito romeno è già rotto, il che ostacola il piano romeno».

Il giornale dice poi che «gli avvenimenti della Valacchia non costituiscono che una parte dell'azione complessiva. La lotta dei tre gruppi valacchi costituisce solo un episodio della battaglia per la presa di Bucarest. Il perno principale della difesa strategica pare sia stato spostato dai russo-romeni sulla linea settentrionale dei Carpazi e nell'angolo galiziano del passo di Jablonitza, cioè all'angolo romeno dei Carpazi, giacchè colà non solo i russi ma anche i romeni procedono a violentissimi assalti. I romeni pertanto avrebbero posto le ultime loro riserve, insieme alle forze russe, alla loro ala destra settentrionale per prendere da tergo con un'irruzione nella Transilvania contro il fronte dell'arciduca Giuseppe, il gruppo offensivo di Mackensen. Sperano con ciò di alleggerire la pressione pericolosa degli imperiali in Valacchia.

«Ma dagli ultimi comunicati risulta che il Comando russo-romeno ha scopi strategici più ampi anche in Valacchia e che non mira soltanto a guadagnare tempo per una ritirata. Infatti colà si è sviluppata una grande battaglia. La Valacchia, i Carpazi, la Dobrugia, la Macedonia, — conclude il giornale — ormai è tutto un teatro unico di battaglia da ambe le parti. Le Potenze centrali hanno peraltro l'iniziativa e sinora hanno al loro attivo un grande successo strategico».

Intanto si apprende da Berlino che il generale Tuelff von Tschepe und Weidenbach fu nominato capo dell'amministrazione militare nella Romania occupata ed avrà sotto i suoi ordini Sezioni, nelle quali accanto alla Germania saranno rappresentate le altre Potenze centrali. Il comunicato dice che «lo sfruttamento del paese avverrà secondo i principii stabiliti in precedenza, tenendo conto dei bisogni della Romania e delle Potenze centrali bloccate».

«Il maggiore Morath sul *Berliner Tageblatt* scrive che «sarebbe prematuro dedurre dalla tregua ad occidente che i franco-inglesi abbiano ormai riconosciuta l'impossibilità di sfondare le linee tedesche, ma nell'aria vi è qualche cosa. Il fatto però che è subentrata la calma in questo fronte è già una vittoria per la difesa tedesca. Tuttavia gli scopi della guerra di occidente sono sempre quelli di concluderla con una vittoria decisiva. Intanto i russi tentano un'offensiva di aggiramento in favore dei romeni, lanciando grandi forze verso le pianure ungheresi; ma essi dispongono di una rete ferroviaria poco favorevole. Comunque, molto dipende dai risultati di questa lotta impegnata dai russi per i progressi dell'azione tedesca nella Valacchia. In Romania — continua il Morath — i successi degli imperiali si moltiplicano. Gli alleati si dispongono ai due lati contro Bucarest che è fortificata formidabilmente. Lo Stato Maggiore Generale romeno avrà certamente sfruttato l'esperienza della guerra e le ricchezze enormi che la Romania seppe accumulare nel corso del conflitto saranno poste a servizio della difesa della capitale. Debellare la fortezza di Bucarest è una grande impresa; la sua conquista sarebbe ancora più gloriosa di quella di Varsavia e di Anversa, giacchè avere tratto innanzi alle piazze il materiale necessario dalle lontanissime basi di operazioni costituisce di per sè solo un fatto meraviglioso che denota la gigantesca organizzazione».

Gli austro-tedeschi ripiegano sulla seconda linea nel settore di Kirlibaba

Pietrogrado, 3, notte.

Corrispondenze dal fronte, pubblicate dal Novoje Vremia, *constatano la violenza inaudita della battaglia nella regione di Kirlibaba. Le truppe russe dovettero espugnare ciascuna casa, trasformata in piccola fortezza. Il nemico si è ritirato sulla seconda linea di difesa estremamente fortificata. Si constata che oltre i 1500 già contati, nuovi scaglioni di prigionieri arrivano. Le truppe romene, incoraggiate dall'aiuto strategico della Russia, cominciarono l'offensiva minacciando Kronstadt (Brasso), nodo importante della ferrovia e di strade. Le ultime notizie permettono di constatare l'arresto della marcia di Falkenhayn, collegato coll'offensiva russa nei Carpazi.*

Bucarest, 2, notte.

Un comunicato ufficiale romeno in data di oggi dice: Sulla frontiera ovest della Moldavia e a nord della Valacchia attaccammo facendo 120 prigionieri. Ripiegammo il fronte ad ovest verso l'Olta. Sul Glavaciocu e sul Niejlow nella regione di Dragenesci battemmo una Divisione turca e respingemmo i tedesco-bulgari nella regione di Ghimentsi-Mitaloli. Catturammo prigionieri e materiale non ancora calcolati.

L'Imperatore d'Austria al Quartier Generale

Zurigo, 3, notte.

Si ha da Vienna che l'Imperatore Carlo si è recato al quartier generale dell'esercito, ove è stato ricevuto dalle Autorità militari e civili.

Gli austro-tedeschi annunciano d'aver spezzata la resistenza romena nella valle dell'Arges

Combattimenti accaniti

Basilea, 3, notte.

Il comunicato ufficiale austriaco dice:

Fronte Orientale (Gruppo degli Eserciti del maresciallo Mackensen): *A sud-ovest di Bucarest il nemico tentò, con un'offensiva di forze importanti, rapidamente adunate, di operare una diversione. Il gruppo degli eserciti nemici attaccante, contrattaccato, da sud ed ovest fu respinto oltre il Niejlov. Nello stesso tempo le truppe tedesche passavano l'Arges ad ovest di Bucarest. A ovest e a sud-ovest di Gaesci le divisioni austro-ungariche e tedesche spezzarono ancora la resistenza romena. Le altre colonne dell'esercito di Falkenhayn avanzano nella vallata del Dambovitza.*

Fronte dell'Arciduca Giuseppe: *L'offensiva nemica nei Carpazi continua. Gli attacchi nemici sono diretti sopratutto contro la regione ai due lati dell'alto Protosul e contro le nostre posizioni all'angolo sud della Galizia. Il nemico fu respinto.*

Fronte del Principe Leopoldo di Baviera: *Nessun avvenimento importante.*

Un comunicato ufficiale tedesco per il fronte orientale dice:

Fronte del Principe Leopoldo di Baviera: *Oltre a vivo bombardamento sulla Warajowka e a sud del Dniester nessun avvenimento importante.* — Fronte dell'Arciduca Giuseppe: *Ieri, quinta giornata dell'offensiva russo-romena sui Carpazi, gli attacchi furono specialmente diretti contro le linee tedesche nei Carpazi boscosi. I russi si lanciarono all'attacco sempre inutilmente verso il Gutin, Tomnatik e verso Smotrec e, con particolare violenza, ad ovest di Baba-Ludowa ed a varie riprese nelle colline di Cretala. I violenti attacchi non riuscirono anche ad est di Kirlibaba, ai due lati del Protosul e di Kituz.* — Fronte Balcanico (Gruppo degli eserciti del maresciallo Mackensen): *La battaglia sull'Argesul continua. Finora prese una piega conforme alle intenzioni del nostro Comando. Da Campolung a Pitesci le truppe tedesche e austro-ungariche guadagnarono terreno combattendo. Nella valle dell'Argesul due battaglioni si spinsero fino a Gaesci. Le nostre truppe passarono l'Argesul a valle. Il gruppo attaccante romeno, che da sud-ovest di Bucarest si era spinto oltre l'Argesul ed il Niejlow fu respinto verso nord-est, oltre il settore del Niejlov. All'ala destra esterna del Danubio gli attacchi russi furono respinti il 1.o e il 2 corrente. La situazione rimase quivi immutata. All'ala occidentale del fronte in Dobrugia reggimenti bulgari respinsero col fuoco forti attacchi, giunti parzialmente in alcuni punti oltre le loro linee. Più ad est distaccamenti turchi e bulgari avanzarono contro le posizioni russe.*

Le Potenze alleate esigono una riparazione per l'attentato di Atene

Dusmanis e Metaxas ritornano a capo dello Stato Maggiore greco.

Atene, 3, notte.

Il fuoco è rallentato l'altra sera e attualmente è cessato. Le truppe alleate furono ricondotte al Pireo.

Merkuris, ex-sindaco di Atene e capo dei riservisti, riprese le sue funzioni in sostituzione di Benakis. Anche il generale Dusmanis e il colonnello Metaxas ripresero le loro funzioni alla testa dello Stato Maggiore.

Parigi, 3, notte.

Eccovi le ultime del notiziario da Atene: Il fuoco è cessato, una calma relativa è tornata e le truppe alleate furono ricondotte al Pireo. La reazione anti-venizelista resta tracotante e vanta il suo trionfo. Il sindaco di Atene, ritenuto troppo tiepido dai pretoriani, fu sostituito da Merkuris, uno dei capi sanfedisti, amico di Gunaris, già destituito e processato da Venizelos. Il generale Dusmanis è tornato a capo dello Stato Maggiore col colonnello Metaxas, sotto-capo. Il Re è rimasto ad Atene nel suo palazzo. L'*Agenzia Fournier* pretende che il ministro della Guerra gli aveva fatto firmare nel pomeriggio di giovedì il decreto di mobilitazione generale, destinato ad essere subito promulgato. Tutti i ministri dell'Intesa sono sempre ad Atene, alle loro Legazioni, e aspettano che i loro Governi si siano messi d'accordo sulle riparazioni da esigere. Lambros ha tentato una via di conciliazione ed ha fatto offrire all'ammiraglio Dartige la consegna di sei batterie da montagna, ma gli venne risposto che non si tratta più di una semplice cessione di materiale. La questione è più seria e più alta. Riparazioni corrispondenti alla gravità dell'attentato devono essere date. Il corrispondente del *Temps* telegrafa: «Tutta la parte della popolazione greca che resta favorevole all'Intesa è indignata sovratutto perchè è noto che esistevano impegni scritti e firmati dal Re. I fatti avvenuti appaiono ora in relazione a quegli impegni come una odiosa trappola tesa per attirare in terraferma i distaccamenti della squadra degli Alleati. La nota di Dartige era stata redatta dopo assicurazioni date da alti personaggi all'ammiraglio che, questa volta ancora, dopo proteste semplicemente formali, il Gabinetto avrebbe ceduto. Lo sbarco dei distaccamenti di marinai doveva essere un atto di pressione apparente destinato a coprire il Governo greco in cospetto degli Imperi centrali. Il Re e Lambros lo sapevano».

D. R.

Una nota ufficiosa dice: I Governi alleati prendono di concerto misure per ottenere le riparazioni necessarie riguardo all'attentato commesso ad Atene il 1.o dicembre. I giornali hanno da Atene che il Governo greco offerse sei batterie da montagna all'ammiraglio Dartige, ma i ministri delle Potenze alleate ricevettero l'ordine dai rispettivi Governi di dichiarare che la questione è molto più grave che quella della consegna del materiale e il Governo deve dare riparazione corrispondente alla gravità dell'attentato. Anche il consigliere della Legazione greca a Parigi, Caclamanos, ha presentato le sue dimissioni. Il principe Giorgio di Grecia nella mattinata si è recato alla Legazione greca ove ha conferito lungamente col ministro Romanos.

Le dichiarazioni di Trepoff alla Duma

«I diritti della Russia sugli Stretti e sul Bosforo assicurati dagli alleati» — La lotta sarà condotta fino alla vittoria — Le questioni interne.

Pietrogrado, 3, notte.

La Duma ha ripreso i suoi lavori e il nuovo presidente del Consiglio ha fatto le attese dichiarazioni.

«Signori — ha detto il signor Trepoff — il risultato della lotta, che si attende, è assicurato, ma esigerà da noi ancora uno sforzo considerevole. Il nemico continua a occupare parte del nostro territorio. Tocca a noi riconquistarlo e con ciò rioccupare il Regno di Polonia, temporaneamente tolto colla forza delle armi. Ciò non basta. Noi dobbiamo strappare ai nemici i territori polacchi che già facevano parte del Regno al di là della frontiera, e vogliamo ricostituire una Polonia libera nelle sue frontiere etnografiche e in unione inseparabile con la Russia». Trepoff aggiunge, parlando dei compiti che sono all'ordine del giorno e che la guerra sollevò: «Non posso non trattare un argomento che sta a cuore di ogni russo. Da oltre mille anni la Russia tende verso il Sud, verso lo sbocco libero nel mare aperto. Le chiavi del Bosforo e dei Dardanelli stanno sulla porta di Costantinopoli. Ecco il sogno secolare intimo del popolo russo in tutti i periodi della sua esistenza. Ebbene, queste aspirazioni stanno per realizzarsi. Fin dal principio della guerra, volendo risparmiare vite umane, abbiamo, d'accordo coi nostri Alleati, fatto tutto il nostro possibile per tenere lontano la Turchia da una insensata partecipazione alle ostilità.

«La Francia, l'Inghilterra e la Russia non cercarono di fare entrare la Turchia in guerra. Esse insistettero soltanto sul fatto che nel suo proprio interesse la Turchia doveva rimanere neutrale. Nello stesso tempo furono da noi date alla Turchia assicurazioni e promesse formali che le garantivano, in cambio della neutralità, l'integrità del suo territorio e la sua indipendenza e che le conferivano alcuni privilegi e vantaggi; ma questi sforzi furono vani. Accecata dalle fallaci promesse tedesche, la Turchia, attaccandoci perfidamente, suggellò il suo destino. Gli interessi vitali della Russia sono ben compresi tanto dai nostri fedeli alleati quanto da noi stessi ed è per ciò che l'accordo, che concludemmo nel 1915 con la Gran Bretagna, la Francia e a cui aderì l'Italia, stabilì in modo definitivo il diritto della Russia sugli Stretti ed a Costantinopoli. Il popolo russo deve sapere perchè versa il suo sangue ed è di concerto coi nostri alleati che la dichiarazione di questo accordo si fa oggi qui dall'alto di questa tribuna. Ripeto, la conformità completa di vedute su questo punto è fermamente stabilita tra gli alleati. Non vi ha dubbio che la Russia, dopo avere ottenuto il possesso sovrano ed il libero passaggio nel Mediterraneo, accorderà la libertà di navigazione alla bandiera romena, che sventola non per la prima volta nei combattimenti accanto alle bandiere russe. (*Applausi prolungati*).

Passando alle questioni interne, il Presidente del Consiglio esprime la sua soddisfazione relativamente all'attività altamente patriottica delle Zemstwos. Egli secondera in ogni modo tale attività e prenderà da parte sua tutte le misure per ristabilire una salda organizzazione dietro l'esercito. Nell'epoca eccezionale, che attraversiamo, la mancanza di una simile organizzazione si fa sentire anzitutto nella questione degli approvvigionamenti al punto che, malgrado l'abbondanza dei prodotti, la popolazione di numerose località si trova di fronte a sensibili difficoltà. Così occorrerà esaminare la questione di sapere se non sarà necessario rinunciare al sistema delle autorizzazioni e dei divieti speciali e di adottare un altro sistema che offra un più largo campo alle transazioni commerciali. Le difficoltà incontrate per i trasporti implicano la necessità di provvedere senza indugio a vaste costruzioni ferroviarie. Inoltre saranno prese misure per l'aumento della produzione dei metalli e dei combustibili. Il Presidente ha assoluta fede che la Russia uscirà dalla guerra rinnovata, ringiovanita, libera da una influenza di elementi esteri ostacolanti il regolare sviluppo delle risorse del paese. Trepoff, rivolgendosi alla Camera, dice: «Vi è molto lavoro urgente: perciò vi rivolgo un appello ardente per compiere un lavoro effettivo. In nome del Governo dichiaro apertamente che questo è animato dal desiderio di consacrare le sue forze ad un lavoro effettivo reale in comune con le istituzioni legislative». Il Presidente del Consiglio enumera poi le questioni che debbono essere subito risolute in comune accordo con le istituzioni legislative. Prima di tutto è indispensabile costruire nel paese officine e fabbriche, le quali possano fornire al valoroso esercito il materiale e le armi che sono necessari affinchè nessun avvenimento minaccioso possa prenderlo alla sprovvista. Poi è indispensabile sviluppare le forze tecniche del paese. Una serie di misure è progettata per lo sviluppo della istruzione professionale. Un progetto di legge concernente l'istruzione generale obbligatoria nonchè tutte le misure tendenti a rialzare il livello della istruzione della popolazione sarà presentato alla Duma.

Trepoff rileva che un programma il quale comprenda l'attività di tutti i rami dell'Amministrazione non potrà, in questo momento, essere presentato. La lotta attuale è talmente profonda e ha una così grande ripercussione in tutta la vita interna, che è impossibile prevedere in quale misura le leggi elaborate attualmente risponderanno alle condizioni di attività dell'avvenire. Attualmente il programma del Governo non può comportare che un punto, cioè la vittoria ad ogni costo, vittoria completa e definitiva. La guerra causò tra noi numerose vittime e ne produrrà anche di più; nondimeno ciò non ci arresterà. Nè la Russia, nè i suoi Alleati sono gli autori della guerra, ma una volta che la guerra è stata provocata, non vi porremo fine che quando il nemico, completamente esaurito, non rappresenterà neppure per l'avvenire una continua minaccia alla pace generale. Noi dobbiamo condurre la guerra fino all'annientamento tedesco ed alla impossibilità di una prossima risurrezione. E' indispensabile eliminare la continua minaccia e la violenza che per decenni ha turbato tutto il mondo civile. La guerra attuale deve essere coronata dalla vittoria, non soltanto sul nemico esterno, ma anche su quello interno. La guerra ci ha aperto gli occhi. Comprendiamo ora che l'industria russa, la scuola russa, la scienza russa, l'arte russa si trovano sotto il giogo del germanesimo. Uno dei più importanti problemi che la Russia deve risolvere consiste nel mettersi di più fermo e risolutamente sulla via della libertà d'azione e dell'indipendenza (*Applausi*).

Con ciò, o signori, ha termine il mio breve discorso. Ho creduto di non dovervi nascondere le difficoltà ed i sacrifici che sono ancora necessari per condurre la guerra attuale ad una fine vittoriosa; ma nessuna difficoltà e nessun sacrificio arresteranno la grande Russia ed i suoi valorosi alleati sulla via della ricostruzione e consolidamento di un luminoso avvenire che sarà l'appannaggio di tutti i popoli, che combattono per una giusta e santa causa. Le nostre eroiche truppe, la nostra flotta compiono, senza tregua, la loro grande opera. Il nostro primo compito è di consacrare tutte le nostre forze ad un lavoro produttivo. La Russia ha bisogno del comune lavoro di tutti basato su una regolare ripartizione delle rispettive competenze. L'insieme degli sforzi comuni ci avvicina all'unico grande scopo: «La Vittoria». Il dovere patriottico di ciascuno è quello non di indebolire il potere, ma di fare tutto il possibile per rinforzarlo. Mai la storia mondiale ebbe un momento altrettanto decisivo. Dobbiamo raccogliere tutta la potenza nazionale e gettarla contro il nemico. Niente potrà resistere a questa forza. Ricordatevi che, per quanto crudeli possano essere i colpi del nemico, la vittoria finale sarà nostra; essa viene a noi con passi sicuri; marciamo uniti verso di essa. (*Vivi applausi accolgono la fine del discorso*).

Il ritorno di Gerard a Berlino

Washington, 3.

L'ambasciatore americano Gerard ripartirà martedì per Berlino con la missione per far conoscere quanto il Governo degli Stati Uniti deplori le deportazioni dei belgi. Gerard rinnoverà l'appello già formulato nella sua assenza dall'incaricato d'affari, Grew.

La crisi inglese

Lloyd George sarebbe dimissionario

Carson nel Consiglio di guerra?

(*Servizio speciale della* Stampa).

Londra, 3, notte.

A prefazione di un imminente notiziario politico forse alquanto movimentato vorrei chiarirvi bene i termini essenziali della crisi governativa di quassù. Sul tappeto non abbiamo alcuna immediata questione d'idee nè d'indirizzo, ma soltanto una questione di persone. Si tratta di una questione già oltremodo dibattuta e già varie volte risolta nel senso dello «statu quo». Le persone in dibattito sono i membri precipui del Governo attuale, cioè Asquith, Bonar Law, Lloyd George, Balfour e Grey, oltre a parecchi altri dai quali possiamo prescindere. Questi uomini maggiori sono considerati in amalgama dalle correnti giornalistiche e parlamentari favorevoli alla coalizione e vengono giudicati come un blocco governativo non infallibile ma soddisfacente e, ad ogni modo, insostituibile. Esistono invece correnti di opposizione che li giudicano molto diversamente.

Le rinnovate accuse di indecisione, di dilazione e di inerzia, contro il Governo, acquistarono maggior taglio di fronte alla crisi romena ed ai nuovi sforzi prospettantisi in Germania. Esse dunque guadagnarono terreno e vi erano, giorni sono, diversi indizi che un colpo al Governo sarebbe stato mulinato nella settimana prossima, ai Comuni, in occasione della discussione del nuovo credito di guerra. Di fronte a ciò, nel campo ministeriale non restava che una mossa da fare, cioè provarsi a determinare l'esplosione prematura del supposto petardo. Abbiamo avuto così negli ultimi giorni le note critiche sul *Daily Chronicle* e sulla *Westminster Gazette* alle deliberazioni governative concernenti l'Ammiragliato e le miniere, ed infine la pubblicazione di un piano di riforma e rafforzamento del Consiglio esecutivo di guerra colla inclusione di Carson. Impossibile dire se la bomba abbia ottenuto l'effetto desiderato. Senza dubbio la proposta di riforma e l'invito a Carson posero in mora qualche mossa nel campo avverso, e iersera un organo di Opposizione si lagnava d'un presunto complotto da parte degli amici di Asquith per mantenere in carica il primo ministro. D'altra parte sappiamo anche che il *Times* e la *Morning Post* avevano già posto le mani avanti proclamando che occorre piuttosto una sostituzione di uomini che una riforma di metodi. Pertanto la grande questione al fondo di tutto è quella delle intenzioni e delle disposizioni personali di Lloyd George. Queste finora rappresentano, almeno ufficialmente, una incognita. Se il pensiero di Lloyd George coincide esattamente con quello delle correnti di opposizione, che lo desiderano alla presidenza del Consiglio, allora si può prevedere assai prossimo un radicale rivolgimento nel Governo. In tal caso è molto facile per Lloyd George rassegnare le proprie dimissioni. Egli potrebbe avanzare la proposta di riformare il Consiglio di guerra includendovi bensì Carson ma escludendone Asquith e Balfour, ai quali Lloyd George potrebbe proporre di assumere cariche puramente amministrative lasciando la condotta diretta della guerra nelle mani di Carson e di qualche altro uomo nuovo. Siccome questo progetto non verrebbe accettato, Lloyd George potrebbe dimettersi e determinare così una crisi di primaria grandezza. L'organo domenicale di Northcliffe, il *Weekly Dispatch* si dice appunto informato che Lloyd George ha inoltrato, insieme con Carson, la proposta succennata. Nel frattempo altri giornali riferiscono la voce che Lloyd George si è dimesso. Stasera poi il *News of the World* annuncia categoricamente che Lloyd George ha presentato le sue formali dimissioni ad Asquith, il quale però non le ha ancora accettate. Il primo ministro — aggiunge il giornale — sta ora considerando quali misure si potrebbero prendere per eliminare le obbiezioni che spinsero Lloyd George alla sua decisione. Sarebbe così tuttora possibile — crede il giornale — raggiungere un *modus vivendi* per accomodare tutto. Nel caso che Lloyd George insistesse nelle dimissioni, vari giornali pensano che Bonar Law si dimetterebbe con lui per passare in un eventuale Governo nuovo, ma altri organi elevano dubbi al riguardo. Quanto alla possibilità che Carson accetti l'invito di entrare nel Consiglio di guerra secondo il piano ministeriale, Asquith restando alla testa, l'*Observer* oggi la esclude.

M. P.

L'*Agenzia Stefani* comunica da Londra, 3, la seguente nota:

«I giornali ebdomadari, nelle loro edizioni serali, registrano la voce che Lloyd George avrebbe presentato le sue dimissioni da ministro della Guerra e che queste non sarebbero state accettate da Asquith. Segnalano che Asquith, il quale aveva lasciato ieri Londra, vi ha fatto ritorno oggi e si adopera per cercare un terreno d'accordo che si confida sarà trovato. Viene attribuita a questo proposito la più grande importanza alla presenza di Carson e di Bonar Law alla seduta del Comitato del Partito Unionista tenuta stamane».

A Parigi si attendono importanti decisioni del Governo

Anche il Senato in Comitato segreto

(*Servizio speciale della* Stampa).

Parigi, 3, notte.

Anche oggi, malgrado sia domenica, i deputati hanno seduto a porte chiuse a Palazzo Borbone. Il Comitato segreto durerà però meno tempo di quanto generalmente si credeva. I delegati dei vari partiti della Camera hanno tenuto una riunione, nel corso della quale... (*censura*) martedì sera. Il Governo avrà cura dal suo canto di approntare per questo stesso termine le decisioni già ventilate e la cui importanza non è dissimulabile. Il loro annuncio renderà inutile ogni prolungarsi della giostra parlamentare. Alludendo ai nuovi provvedimenti attesi, Renaudel, leader socialista, scrive: «Si tratta di una serie di atti indispensabili a vivificare l'azione palese, a preparare lo sforzo supremo di resistenza e di attività che la nazione e gli alleati devono opporre allo sforzo del nemico». Resta però la minaccia del nuovo Comitato segreto del Senato, ove Clemenceau e altri senatori esigono infatti che, come altra volta accadde, il Governo venga a provare al palazzo del Lussemburgo i loro umori e dia anche al Senato la soddisfazione di penetrare i segreti svelati ai deputati. Elementari ragioni di convenienza parlamentare impediscono al Governo di sottrarsi, malgrado la voglia contraria, alla nuova «corvée». Nella prima seduta segreta odierna della Camera restavano ancora da discutere diciotto interpellanze.

D. R.

Il prossimo Congresso socialista in Francia

Le tre tendenze

(*Servizio speciale della* Stampa)

Parigi, 3, notte.

Il partito socialista francese deve tenere in questo mese il suo Congresso nazionale annuo, che precederà stavolta il convegno internazionale a cui sono convocati i socialisti dei soli paesi dell'Intesa. La Federazione socialista del dipartimento della Senna, comprendente Parigi e sobborghi, ha tenuto oggi la riunione plenaria. Il numero degli intervenuti era superiore a quello dei precedenti convegni. Tra essi tutti i deputati socialisti, i consiglieri municipali di Parigi, i ministri Sembat e Thomas. Le tre tendenze manifestatesi nell'ultimo Congresso mantengono immutate le loro disposizioni. Anche ora la Sinistra legalitaria socialista, con Longuet nipote di Carlo Marx a capo, è alleata dei zimmerwaldisti contro la maggioranza ministeriale. C'è chi giura però che questa abbia cessato di essere maggioranza. La cosa, dato il carattere limitato del convegno, non offre grande importanza. La prima battaglia si è svolta oggi intorno alla Direzione dell'organo del partito l'«Humanité». Le due ali alleate pretendono di avervi parte. Renaudel, redattore capo, si è opposto dichiarando che il giornale non potrebbe vivere se dovesse aprirsi alle lotte delle tre tendenze. La discussione continua vivace nella serata.

D. R.

Come si è svolta la discussione sulla coscrizione civile al Reichstag

L'opposizione della minoranza socialista — Accenni alla deportazione dei belgi — Il tema della pace.

(*Servizio speciale della* Stampa).

Zurigo, 3, notte.

Il Reichstag ha sbrigato la legge sulla coscrizione civile, portando pochi emendamenti al testo della Commissione del bilancio. Il Kaiser ha subito trasmesso le sue felicitazioni al Cancelliere dell'Impero: «Il vostro annunzio che il Reichstag ha approvato il disegno di legge sul servizio ausiliario patriottico mi riempie di gioia e di soddisfazione. I miei ringraziamenti più caldi vanno all'opera comune del Governo imperiale e del Reichstag. Il popolo tedesco dimostra con ciò, nuovamente, di essere fermamente deciso a fare qualsiasi sacrificio di sangue, di beni e di lavoro per la vittoriosa difesa della sua patria e della sua potenza. Un popolo animato da volontà così unanime saprà mantenere, con l'aiuto di Dio, il posto che si è conquistato con intelligenza, con attività, con energia morale tra i popoli più civili della terra, e non potrà essere vinto. Dio premi l'abnegazione e faccia sì che l'opera di giustizia riesca. — *Guglielmo II*».

L'ultima seduta del Reichstag fu per altro tumultuosa. I deputati socialisti radicali portarono in campo la questione della deportazione degli operai belgi, e la loro franchezza di linguaggio destò le ire del signor Hellferich e dei deputati di Destra. La discussione generale sul progetto di coscrizione fu iniziata dal deputato Liegen, socialista, il quale disse che «la legge in discussione mirava a fare collaborare tutte le energie del paese alla difesa della patria e della collettività». Ripetè che la guerra è per la Germania una guerra di difesa, di fronte ad una prevalenza numerica. Se la sconfitta colpisse la Germania, le sarebbero tolti territori di produzione importantissimi, e la Germania sarebbe quindi respinta dai mercati mondiali, e da questa situazione sarebbe sopratutto colpita la classe operaia. «Noi non vogliamo — soggiunse l'oratore — che la Germania ritorni a quello che era cento anni fa. La Germania allora esportava uomini; vogliamo che la Germania rimanga quella che era prima della guerra, la terra cioè che esportava merci».

L'oratore dichiarò quindi di essere contrario, come tutti i seguaci del suo partito, ai propositi di ampliare i confini della Germania a spese di altri paesi, anche perchè questo proposito fa sì che gli avversari possano ritenere di fare una guerra di difesa, il che non è vero. Liegen fece quindi alcuni appunti al segretario di Stato agli interni, e dichiarò di sperare che lo spirito di questi non aleggi nella legge in discussione. In tal caso, concluse tra l'ilarità generale, essa farebbe più male che bene.

Ledebour propose la votazione nominale di tutta la legge, ma la proposta non ebbe che i voti dell'Unione socialista del lavoro. Parlò, quindi, Gisberts, del Centro, che rilevò la grande importanza nazionale della legge che oggi si vota. «Essa segna un progresso sociale e politico importantissimo e dimostra come la Germania sia tutta concorde nel voler resistere sino all'estremo e di volere mettere tutte le sue forze al servizio del paese. Il proletariato — continuò l'oratore — vi coopera brillantemente. Gli operai salutano con gioia il fatto che nella legge non si faccia divario alcuno tra le varie classi sociali. Non discutere con criteri meschini, ma attuare la legge con fermezza, questo è il compito odierno dei tedeschi». Hellferich ringraziò i due oratori precedenti per i loro patriottici discorsi. Quindi incominciarono le varie critiche. Haase, della Unione socialista, incominciò coll'affermare che il nuovo progetto è una legge di eccezione della peggiore specie. «Tutto il bene degli operai — proseguì — e delle forze lavoratrici viene strappato per conseguenza logica. Si sarebbero dovute sequestrare anche tutte le aziende capitalistiche. Una piccola frazione della popolazione trarrà utile da questa legge, mentre tutte le altre classi soffriranno sotto il suo peso enorme. La Ditta Krupp ha comunicato nel suo ultimo rendiconto di avere potuto praticare un ammortamento di 30 milioni di capitale e che gli utili ammontarono a 95 milioni di marchi. La censura non ha permesso che questi dati fossero stampati. Non solo il proletariato sarà sfruttato dalla nuova legge, ma anche la borghesia, la quale vedrà che non solo il socialismo, ma anche altre forze sono quelle che la distruggono».

«L'operaio che sinora dipendeva dalle classi dominanti nei riguardi politici — disse poi Haase — vi dipenderà anche personalmente. Il Cancelliere dell'Impero ha detto che bisogna essere forti verso l'estero e liberi all'interno. Succede invece il contrario. La legge attuale porta all'asservimento interno del paese. Noi respingiamo perciò questa legge. Fu affermato che essa è ispirata a principi socialisti, a noi pare invece ispirata a principi militaristi e capitalistici della peggiore specie. La nuova legge avrà come conseguenza immediata di deprimere i salari. Noi vogliamo, invece, che malgrado la guerra, siano mantenute nel nostro paese le norme ed i principi di umanità. Noi sappiamo che migliaia di operai belgi sono stati assoggettati con mezzi coercitivi al lavoro, contrariamente al diritto internazionale. Noi invitiamo il Governo, se non altro, per ragioni di avvedutezza, a non costringere i belgi a lavorare. Gli Stati neutrali hanno protestato contro questo fatto. Nessun partito — continua l'oratore — può volere la disfatta del proprio paese, ma dopo 28 mesi di guerra, noi vediamo qua e là delle vittorie, ma nessuna di carattere decisivo».

«Tenere fermo non vuol dire dissanguarsi su tutti i fronti. A prescindere dai nostri criteri di principio verso la guerra, anche questo fatto detta il nostro atteggiamento. Noi chiediamo al Governo che esso dichiari apertamente di essere pronto ad una pace senza violenze, ad una pace che non tenda ad un'egemonia economica, finanziaria o politica su nessun popolo. Date agli operai — concluse l'oratore — salari tali che l'offerta delle forze operaie diventi sempre maggiore, e così non ci sarà bisogno di ricorrere a nessuna coscrizione. La legge che voi oggi ci sottoponete avrà indubbiamente un unico risultato, e ve ne accorgerete presto: diffondere nel popolo tedesco l'idea socialista».

Alle parole di Haase rispose Behrens, della Lega economica. Negò che la legge sia una legge di eccezione. L'oratore affermò quindi che il gruppo dell'Unione del lavoro, il quale non ha alcun contatto col proletariato, non ha neppure il diritto di portare nell'assemblea un giudizio in nome della classe lavoratrice. Gli operai sanno che si tratta dell'esistenza di tutto il Paese, e gli operai porranno quindi volentieri tutte le loro forze al servizio della vittoria tedesca.

Hellferich sorse pure a protestare e dichiarò che «il Governo trae i disoccupati belgi per lavorare nell'Impero sulla base dei diritti internazionali. Facendo lavorare i belgi — dice — si compie un dovere verso le truppe combattenti. Le truppe tedesche non devono avere a tergo elementi di disordine quali sono i disoccupati. Nel Belgio deve invece regnare l'ordine e la tranquillità. Ciò che noi facciamo è anche nell'interesse dello stesso Belgio quando si dovrà ricostruire. Nessun operaio può e deve rimanere per un anno o due colle braccia incrociate. Non abbiamo alcun interesse a recare questo danno al Belgio. L'unico paese al mondo che ha forse interesse a danneggiare i belgi è l'Inghilterra. Noi non abbiamo alcun desiderio di voler aiutare l'Inghilterra nella sua opera».

Dopo Hellferich parlò il socialista della maggioranza Baer per rispondere ad Haase. L'oratore accusò Haase di dottrinarismo e di mancanza di senso pratico. Dittmann dell'Unione socialista del lavoro, rilevò allora un altro fatto piccante. La deportazione degli operai belgi sta in contrasto con una promessa fatta dal governatore generale von Bissing. Egli ha dichiarato che gli operai belgi rimpatriati dall'Olanda non sarebbero stati deportati, invece egli li fece subito trascinare in Germania. Questi fatti destarono viva irritazione, specialmente negli Stati neutrali, e la *Frankfurter Zeitung* potè annunziare che il Governo degli Stati Uniti aveva vivamente protestato. (*Ilarità*).

«Ai due deputati socialisti della maggioranza dichiaro che l'avvenire dimostrerà se noi conosciamo o no la situazione del nostro popolo. Essi hanno affermato che noi non abbiamo alcun contatto colla popolazione. Quando lo stato d'assedio sarà abrogato, si vedrà se il proletariato sta dietro alla vecchia frazione socialista, oppure se invece non stia con noi. Il proletariato di Berlino ha chiesto che le due frazioni socialiste votassero contro la legge della coscrizione civile. Non solo a Berlino, ma anche in altre città gli operai hanno respinto la legge. Questa legge è una legge di eccezione a danno del proletariato. Gli operai tedeschi non la vogliono; essa deve essere respinta».

Hellferich si alzò nuovamente a parlare e disse: «Deploro profondamente questa discussione, che distrugge in parte la buona impressione che la legge avrebbe recato sui soldati combattenti. Il deputato Dittmann ha rimproverato al governatore generale Bissing di aver mancato alla sua parola. Donde ha tratto cognizione di questo fatto? Dalla stampa nemica o da quella neutrale che è agli stipendi dei nostri nemici. Se il signor Dittmann si appoggia su questi giornali, egli non fa opera che a profitto del nemico».

Liegen, socialista, rispose pure a Dittmann. Disse che gli operai di Berlino e di altre località avevano respinto la legge quale era stata compilata dal Governo, non quella che sta per essere votata e che è radicalmente riformata.

Dittmann ripetè le sue affermazioni, e quindi la discussione si chiuse. Nella votazione, com'è noto, solo 19 deputati della minoranza socialista furono contrari. I risultati della votazione furono accolti da grandi applausi. Hellferich ed il generale Groener ringraziarono a nome del Governo.

Il varo a Spezia di un grande vapore da carico

Spezia, 3, notte.

Oggi, con un tempo splendido, è stato felicemente varato nel cantiere della «Fiat-San Giorgio», a Muggiano, il grande vapore da carico *Volturno*, costruito per conto della Navigazione Generale Italiana. Il *Volturno*, gemello del *Milazzo*, ha le seguenti caratteristiche: lunghezza 150 metri, larghezza 20 metri, dislocamento 6100 tonnellate. E' una superba unità della portata di 14.000 tonnellate, che va ad accrescere il nostro naviglio mercantile. Il *Volturno* è dotato di un impianto speciale per il rapido sbarco dei carboni indipendentemente dai mezzi di terra; dispone di 4500 metri cubi di volume di doppio fondo, utilizzabili per il trasporto della naftetine.

NOTIZIE DI SPORT

Coppa Regionale Lombarda
Milan batte Unione Sportiva (4-1)

Milano, 3, notte.

Oggi, sul campo del Milan, al Velodromo del Sempione si sono incontrate le squadre del Milan e dell'Unione Sportiva Milanese per la eliminatoria della Coppa regionale. I rosso-neri del Milan, evidentemente superiori, imposero il loro giuoco agli avversari, che salvarono l'onore della giornata su calcio di rigore. Per il Milan i goals furono segnati 3 da Cevenini ed uno da Ferraris.

Enotria batte Unione Sportiva Cremonese (2-1)

L'Enotria ha ospitato nel suo campo l'Unione Sportiva Cremonese per il match della Coppa regionale. L'Enotria inaspettatamente ha battuto l'Unione Sportiva Cremonese per 2-1. I due goals furono segnati nel primo tempo dall'Enotria. Alla ripresa l'Unione Sportiva Cremonese riuscì a pareggiare, ma i due goals vennero annullati dall'arbitro. Verso la fine, Tornotti, dell'Unione Sportiva Cremonese segnò l'unico punto.

ULTIME DI CRONACA

I ladri in casa di Dante Signorini

La serva americana ed i suoi amici torinesi

I ladri hanno fatto un sopraluogo nell'alloggio abitato dal collega Dante Signorini, in piazza Castello, n. 12, di pieno giorno, con tutta tranquillità, dimostrandosi così soddisfatti della visita alla dimora dell'autore del «Capitan Fracassa» e della «Telefonata» da portarsi via, come ricordo, qualche centinaio di lire, anelli, spille, bottoni, orologio, monili, orecchini ed altri gioielli di famiglia, nonchè alcune cornici d'argento che inquadravano fotografie di artiste di teatro. Dante Signorini, rincasando alla sera, trovò la domestica, un'americana di 21 anni che era al suo servizio da un mese ma che era stata licenziata, in lacrime e presa da terrore. Il collega non tardò a capire che qualche cosa di anormale era successo tra le pareti del suo alloggio. La ragazza raccontò, infatti, che ritornata a casa dopo qualche ora d'assenza, l'aveva trovata svaligiata. La narrazione lacrimosa non convinse molto il derubato che capì trattarsi.... d'una commedia, e tanto meno l'autorità di P. S., la quale assodò che la cameriera aveva relazioni con persone della mala vita torinese. Il giorno prima era stata anzi in gozzoviglia con un pregiudicato ed il furto venne commesso in circostanze che rivelavano una perfetta conoscenza dell'alloggio e delle abitudini di chi l'abitava. Non furono toccate, infatti, altre camere ed altri mobili. Il ladro o i ladri si erano soffermati nella stanza da letto, vuotando appunto quel cassettone che conteneva gli oggetti più preziosi ed il denaro più caro di Dante Signorini.

La presenza dei ladri non era stata avvertita dai vicini di casa e nemmeno da un piccolo cane ringhioso di proprietà del collega, affezionata bestiola solita ad abbaiare furiosamente alla pesta di persone estranee. Fu questo cane che, avventatosi contro il funzionario di questura andato per un sopraluogo, diede subito motivo a pensare che il ladro fosse un ospite di casa Signorini nelle ore di sua assenza.

Adesso, sulla porta dell'alloggio svaligiato, il collega ha affisso un cartello che dimostra in lui — dopo il *repulisti* avvenuto — il più stoico disinteresse per la superstite proprietà. Il cartello, che è oggetto di viva curiosità degli inquilini e dei frequentatori della casa, dice testualmente: «Se i signori ladri non potessero assolutamente venire dalle ore 18.30 alle 21, ora in cui il padrone è in casa, sono pregati di entrare senza complimenti. NB. Ad evitare perdita di tempo, la chiave del guardarobe è appesa ad un chiodo in cucina».

Poichè la cameriera è ora alle Carceri Nuove ed i suoi amici insieme alla refurtiva sono attivamente ricercati dalla Polizia, è probabile che nessuno tocchi e la chiave ed il chiodo.

Ponzo Giovanni, gerente.